

Epoca, 3-5-85

ANTONIO CEDERNA

■ I verdi se non c'erano bisognava inventarli. Presentandosi alle elezioni hanno dato una scossa salutare ai partiti, costringendoli a occuparsi del problema del secolo, l'ambiente, considerato di regola con sufficienza, quando denunce, proteste e proposte vengono dalle associazioni protezioniste (Italia Nostra, Wwf, Lega Ambiente, Lega per la protezione degli uccelli eccetera), forti solo delle loro buone ragioni ma politicamente inoffensive. Ora i partiti fanno venire in mente Gargantua che, quando gli morì la moglie dando alla luce il florido Pantagruelle, rimase a lungo incerto se piangere per il lutto o rallegrarsi per il lieto evento: dopo tanti convegni, dibattiti e tavole rotonde non sanno ancora bene se impegnarsi per l'ambiente porta voti o li fa perdere.

I verdi hanno messo a nudo i vizi mentali di politici e amministratori, succubi del mito funesto della crescita illimitata, che porta alla selvaggia distruzione del territorio al ritmo del 5 per cento ogni dieci anni, cosa per cui tutta l'Italia sarà consumata, finita, entro poco più di un secolo; e i vizi dei sindacati che hanno favorito produzioni industriali ad alto impiego di energia, ad alto tasso di inquinamento e a scarsissimo impiego di manodopera, ignorando i benefici economici del risparmio energetico e dell'impiego delle fonti alternative e rinnovabili. L'onda verde mette in luce la candida ignoranza della nostra cultura, tutta delle lettere e arti belle; spiazza i luminari della scienza, i cattedratici legati al carro del potere; gli economisti, incapaci di valutare gli ingenti costi sociali che il saccheggio di territorio e risorse scarica sulla collettività (solo il dissesto idrogeologico ci costa tremila miliardi l'anno). Quanto alla stampa, vittima da sempre del culto maniacale della «notizia», c'è da sperare che impari d'ora in avanti a non identificare più notizia da catastrofe (affondamento di petroliere, fuga di diossina, approvazione di rovinoso piano regolatore eccetera), ma impari a svolgere la sua funzione educativa, formativa, preventiva: dei boschi bisogna occuparsi d'inverno quando piove, non solo d'estate quando vanno a fuoco. Dall'attività dei verdi insomma, quali che siano le loro bizzarrie marginali, può nascere la cultura moderna della conservazione dell'ambiente, della natura, del territorio, delle risorse, contro lo spreco, la speculazione, la violenza (un esempio è quanto fa l'Università popolare di Lugo di Romagna): perché, come dice Enzo Tiezzi nel suo bellissimo saggio intitolato *Tempi storici, tempi biologici*, dalla coscienza di classe occorre passare alla coscienza di specie. Rosso e verde, come abbiamo imparato a scuola, sono colori complementari che si esaltano a vicenda.



A CHE COSA SERVONO LE LISTE VERDI

Un sole radioso, un riccio, un albero, un orso, una ruota di bicicletta: sulla scheda elettorale, alle amministrative del 12 maggio, gran parte degli italiani troverà un simbolo nuovo. Quello dei gruppi ecologisti. Finora i verdi avevano agito per le strade, e su temi locali: per la libera circolazione delle bici e delle farfalle a Bologna, contro il nucleare e il carbone in Puglia, Friuli, Lombardia e Toscana, per i diritti del cane e del gatto bastardo ad Ancona, contro la cementificazione dei parchi in Veneto e in Piemonte. Ora, sull'onda dei 4 milioni di voti ottenuti dai *grünen* tedeschi, hanno deciso di portare la sfida ambientalista nelle istituzioni. I sondaggi li danno tra l'uno e il tre per cento. Potenzialmente, è un partito. Ma nei fatti è un iride di sfumature: ci sono i verdi-rossi della nuova sinistra, i verdi-rosa della Lega Ambiente comunista, i verdi-azzurri di Pannella. E anche i verdi-verdi, quelli che si ispirano alle organizzazioni apolitiche e che oggi si trovano orfani, visto che il Wwf, Italia Nostra, Lipu e Fai preferiscono tenersi fuori dalla mischia. Se le liste avranno successo, si rinnoverà il tentativo (fallito tre mesi fa) di dar vita a un partito su scala nazionale? E ancora: l'ingresso nei consigli comunali e, in futuro forse, in Parlamento, finirà per snaturare temi e obiettivi del movimento? Epoca ha girato queste domande a tre esperti di natura che coprono l'arco di opinioni da destra a sinistra: Folco Quilici (regista e scrittore), Fulco Pratesi (presidente del Wwf italiano) e Antonio Cederna (giornalista, animatore di Italia Nostra).